

La conferenza della Fgci a Modena

L'intervento di Achille Occhetto all'assemblea nazionale dei giovani comunisti

La politica? Rifondiamola così... «Costruiamo una casa più grande per la sinistra»

L'emergere di una generazione libera, democratica, attenta alla concretezza e animata da un'utopia positiva - Il confronto col Psi: non si riuscirà a prospettare un'alternativa all'attuale stato delle cose se si risponde alla crisi del ciclo conservatore con la vecchia sinistra - Movimenti e governabilità - Oggi le conclusioni

Dal nostro inviato
MODENA — «Vogliamo costruire una casa più grande per tutta la sinistra», vogliamo farlo, e possiamo farlo, con la forza vostra. Dei giovani. Con la vostra forza e le vostre idee nuove. La sinistra è in piedi, appiude quando Achille Occhetto pronuncia queste parole a conclusione del discorso che ha tenuto ieri alla Conferenza di organizzazioni dei giovani comunisti. Applaudisce per due, tre, quattro minuti. E poi alza il pugno e intona l'Internazionale e Bandiera rossa. È il momento più intenso di questa terza giornata di lavoro della Conferenza che si concluderà domani con l'intervento di Pietro Foa.

«La rifondazione della Fgci — ha detto Achille Occhetto — è uscita dai documenti e dalle riunioni interne», ha lavorato in «uno scenario europeo e mondiale in cui emerge una nuova generazione libera democratica, riformatrice, attenta alla concretezza e animata da un'utopia positiva di sviluppo della persona umana». E qui ha dato voce «ufficiale» a quella malcelata soddisfazione che in questi tre giorni di conferenza si leggeva sui volti dei «grandi», dei dirigenti del Pci e degli intellettuali ospiti o assessori di meeting modenesi. Come Pizzinato l'altro ieri assegnava alla Fgci un vantaggio concreto e animato da un'utopia positiva di sviluppo della persona umana. E qui ha dato voce «ufficiale» a quella malcelata soddisfazione che in questi tre giorni di conferenza si leggeva sui volti dei «grandi», dei dirigenti del Pci e degli intellettuali ospiti o assessori di meeting modenesi. Come Pizzinato l'altro ieri assegnava alla Fgci un vantaggio concreto e animato da un'utopia positiva di sviluppo della persona umana. E qui ha dato voce «ufficiale» a quella malcelata soddisfazione che in questi tre giorni di conferenza si leggeva sui volti dei «grandi», dei dirigenti del Pci e degli intellettuali ospiti o assessori di meeting modenesi. Come Pizzinato l'altro ieri assegnava alla Fgci un vantaggio concreto e animato da un'utopia positiva di sviluppo della persona umana.

proposta di uso indifferenziato di tutte le forme di energia, anche le più inquinanti». Per Occhetto «c'è tuttavia nel documento congressuale del Psi qualcosa che riecheggia il nostro innovatività in tema di trasversalità dei problemi, di scomposizione delle forze, di volontà di ridisegnare lo schieramento politico. Non pensiamo certo che lo schieramento politico italiano sarà sempre lo stesso. Al contrario, siamo noi che vorremmo con maggiore coerenza per un'effettiva riunificazione e ricomposizione delle forze della sinistra». Ma occorrono «nuovi programmi e progetti precisi», altrimenti «si ritorna al trasformismo».

Occhetto ha aggiunto di non condividere «l'idea fondamentalista del documento del Psi secondo cui «la riforma è la presidenza socialista». Perché «non è un presidente della Repubblica eletto dal popolo ma sono le nuove generazioni che possono rinnovare, chiamate a raccolta, dare nuova spinta alla sinistra diffusa nella società italiana». Dunque è il Pci che pone «il problema della ricomposizione a sinistra» e su questo sfida il partito socialista, per «darsi un suo stato» «dell'oggi e del domani», «sui valori e sulle possibili trasformazioni di questa società». E qui viene la proposta programmatica che operi per aprire la strada a una vera e propria ricomposizione unitaria di tutte le forze di progresso. «Ma questi pezzi di «grande politica» dove s'incontrano con la discussione appassionata, a tutto campo, di questi ragazzi? Senza angosce, delegati sembrano trovare naturalmente mille sintesi. Così Alberto Nobile, da Verbania, può partire dai gruppi musicali inglesi per evocare una «rinnovata sensibilità dei giovani europei per quelle forme di impegno che la cultura imperante dello yuppie sembrava aver sepolto». E Gabor Pinna, segretario della Sardegna, elare Tony Willie per criticare i pluri-giovani degli Enti locali, spesso limitati a strattamenti in un'ottica preventiva della «devianza».



Quattro chiacchiere in cambio dell'ospitalità ai delegati

Sveglia alle sette e poi... «ora parliamo un po' di politica» - Moltissime le famiglie modenesi che hanno accettato di accogliere i ragazzi venuti da ogni parte

Dalla nostra redazione
MODENA - Sveglia alle sette e quarantacinque i modenesi sono ospitali, ma tremendamente puntuali. Andrea e Adriano, delegati Fgci di Ravenna, escono di camera con occhi da zombie stantotte hanno fatto le due in commissione sulla pace. Ma Teodoro, il padrone di casa che fa l'operaio e oggi, sabato, non lavora, non ha compassione è uno dei pochi momenti per parlare, per realizzare lo scatto tra generazioni diverse. I ragazzi della Fgci venuti da tutta Italia alla loro conferenza di organizzazione, e le famiglie di compagni di Modena che hanno accettato di ospitarli, e non solo perché così «si fa politica spendendo poco». Teodoro i suoi due ragazzi li avrebbe voluti un po' più stranieri, magari sardi, ma va bene lo stesso, e mentre gorgoglia la moka e scorre l'acqua calda nella vasca da bagno non dà loro tregua il sindaco, i portuali di Genova, com'era il lavoro quando ero giovane io e com'è adesso che siete giovani voi ma il lavoro non c'è più. Adriano e Andrea rispondono mentre si lavano i denti, mentre addentano il toast, mentre girano per casa in mutande, mentre si infilano il giubbotto per uscire. «Continuano il discorso oggi, quando vi venga a prendere. Mi racconterete, in un'ora, di cosa vi ha detto il sindaco, di cosa vi ha detto Teodoro, di cosa vi ha detto il sindaco, di cosa vi ha detto Teodoro, di cosa vi ha detto il sindaco, di cosa vi ha detto Teodoro».

oltre trecento famiglie. «A un centinaio», dice «X», «abbiamo dovuto dire di no, abbiamo detto fuori mano. Ma ringraziamo tutti, tutti. Un bel po' di ragazzi continuano a non rispondere all'appello. Attorno al tavolo dello smistamento si affollano gli organizzati (sezione di Lesignano, ne abbiamo ordinati sette), i disponibili («se non trovate il mio, va bene anche un altro»), i cuori d'oro («se ve ne avanza qualcuno, passo a mezzanotte col furgone e me li prendo io») Dall'alto della sua esperienza in computer, Mirella bronzo, «E' una formalizzazione arida e partenzia e si evita lo casino». Ma a mezzanotte anche senza elettronica, tutti hanno un tetto e una famiglia provvisoria, non sarà necessario ricorrere ai quindici letti d'emergenza pronti in una casa del popolo.

Chi gliel ha fatto fare si chiederebbe Alberto Sordi. Non certo, non solo, il desiderio encomiabile di far risparmiare al partito il conto dell'albergo ha ritratto il ragazzo sbagliato, qualcuno è rimasto senza. La lavagna luminosa dietro il palco si riempie di avvisi minacciosi: «Mastandrea e Portoluppi qui subito», «Cerruti vada nell'altro dove sarà prelevato», e anche, quando sul tavolo scintilla, «Eduardo e Di Rocco alla lavagna». La persona più ricercata è Marco Lanzoni, addetto allo smistamento. Si fa chiamare «X» probabilmente per rimanere in incognito e non essere svegliato a notte fonda da compagni angosciati («Il mio non è ancora rientrato, sono in pensiero, dove sarà?»).

L'appello all'ospitalità lanciato dalla Fgci di Modena è stato raccolto da

Ho vissuto un'esperienza molto intensa, venerdì scorso, alla conferenza nazionale della Fgci. Due ore di confronto diretto, botta e risposta, in un'assemblea di delegati attenti e reattivi, molto moderna. Si respirava un'aria fresca, giovane. Si percepiva il nuovo che alimenta l'esperienza organizzativa policentrica, di questa Fgci in crescita, combattiva, sicura e decisamente autonoma un cantiere, lavoro in corso (come con qualche vezzo amano definirsi), che discute e riflette anche col gioco delle sette parole, che liquida gli stanchi schemi ideologici tradizionali.

È vero, i giovani sono soli e contano molto poco

di LUIGI BERLINGUER

Vale anche in questo caso quanto affermiamo da tempo per tutte le amministrazioni pubbliche, le quali hanno necessità di una fruttata da parte degli utenti, se vogliono funzionare e cambiare. E con la creazione di un'azienda pubblica. Occorre aumentare il peso studentesco. Anche per loro è necessario definire le diverse forme di partecipazione che possono consistere in un'unica soluzione. La presenza dei loro rappresentanti negli organi di governo universitario va accompagnata e sostenuta con la definizione di una carta di diritti con relativa tutela procedimentale, assai flessibile ed incisiva nelle maggiori aree della microfisica del potere, e con la creazione di un sindacato in grado di esercitare una pressione permanente ed articolata per la tutela concreta degli interessi studenteschi.

Assemblea vivace e non conformista, a Modena E, naturalmente, le divergenze sono emerse quando si è parlato di autonomia universitaria. Su questo tema in certi momenti del passato recente la discussione è stata aspra. Tuttavia, mi pare che a Modena abbiamo acquisito un'idea nuova che la stessa condizione studentesca, le riforme didattiche, dipendono dal fatto che le università diventino veramente enti autonomi e responsabili con competenze effettivamente decentrate e con l'obbligo di rispondere dei risultati conseguiti. Mi pare che sia emerso con più chiarezza l'autonomia degli atenei e un preciso interesse degli studenti, e una cond-

zione di maggiore democrazia universitaria, di maggiore peso dei giovani di maggiore efficacia della loro azione di autocritica e autoaffermazione. Nella struttura burocratica-centralistica questi spazi non ci sono, e si può dar luogo soltanto a proteste generative, senza efficacia e risultati pratici.

Forse dovremo convincerci che il vero e grande cambiamento di cui ha bisogno l'università, oggi, è la creazione al suo interno di una comunità docente che liquida l'assenza e l'isolamento studentesco e inserisca i giovani in strutture formative fondate sul rapporto continuo, sul colloquio ravvicinato, sull'insegnamento articolato e sperimentale. Occorrono i grandi maestri, ma anche un insieme di attività di docenza e di sostegno che accompagnino lo studente in tutto il suo curriculum fino alla laurea.

Dunque, se «la vecchia sinistra non è più sufficiente», bisogna però «saper dire come, con quali riforme, Martelli intende inverte determinati valori». Non si può infatti affermare, come fa il documento congressuale del Pci, di aver cambiato il rapporto tra movimento e governabilità e poi scoprire, nella scuola, che il risultato di questa alchimia è il permanere esterno di quel movimento alla modernità che è la senatrice Patucchi. E non si può nemmeno, dopo aver clevato con i verdi sul nucleare, presentarsi con una

92 vagoni della ditta tedesca sarebbero sfuggiti ai controlli e si sospettano altri invii di cibo contaminato

Egitto, latte radioattivo già in circolazione?



BONN - Un giovane traccia un segno di riconoscimento su un vagone pieno di latte contaminato

Dal nostro inviato
BONN - Lo scandalo delle 3000 tonnellate di latte in polvere radioattivo e una lattiera bavarese ha cercato di esportare in Egitto e in Angola ha assunto una dimensione ancora più grave. Da informazioni diffuse dal ministro federale dell'Ambiente e della sicurezza nucleare Walter Wallmann infatti, è risultato che altri prodotti agricoli tedeschi contaminati al tempo di Chernobyl sono stati già venduti all'Egitto. Non ne è stata precisata né la natura né la quantità. Wallmann ha parlato di «rilevanti partite di prodotti altamente radioattivi» che sarebbero attualmente bloccate nel porto egiziano di Alessandria.

La vicenda, così ha subito una svolta inquietante. Non si tratta più soltanto del caso politico interno aperto dal

Laender governati dal socialdemocratici di Brema e della Renania-Westfalia che chiedono al governo bavarese di riprendersi indietro le 3000 tonnellate di latte bloccate nel porto del Mar del Nord e a Colonia (caso che comunque sta assumendo i connotati di un duro scontro politico che finora la mediazione del governo federale non ha risolto) ma di uno scandalo di proporzioni internazionali, dal quale l'immagine della Germania federale rischia di uscire assai malconca. Risulta ormai evidente infatti, che esportatori di pochissimi scrupoli (da segnalare che la azienda produttrice aveva ricevuto un'indennizzo di 3,8 milioni di marchi per distruggere il latte radioattivo) non si sono fatti un problema di inviare in paesi del Terzo Mondo (il caso dell'Egitto non sarebbe

isolato, si è parlato del Brasile e di altri paesi e delle stesse 3000 tonnellate bloccate una parte era destinata anche all'Angola) prodotti proibiti in Germania e in tutta l'Europa perché giudicati dannosi alla salute. Wallmann ha pronunciato parole molto dure a questo proposito, dopo che aveva avuto un lungo colloquio del quale nulla è stato riferito con l'ambasciatore egiziano a Bonn. «Non è accettabile esportare all'estero prodotti contaminati si tratta di uno scandalo che ha una dimensione politica e se si diffonde l'idea che i tedeschi inviano nel Terzo Mondo prodotti che per se stessi giudicano pericolosi, ciò potrebbe portare a conseguenze molto serie».

Ma alla durezza delle dichiarazioni del ministro fa riscontro la sconcertante leggerezza del governo federale che finora non ha esercitato alcun controllo. Se non fosse stato per la solita dogli ispettori doganali di Brema e Colonia e poi per la ferma iniziativa delle autorità dei due Laender il latte radioattivo (6000 becquerel al chilogrammo) è stato immesso nella legge tedesca e dalle norme CEE sarebbe arrivato tranquillamente a destinazione come ci sono arrivate «non si sa bene quando e come» le rivelanti partite bloccate ora nel porto di Alessandria. Sembra tuttavia che 92 vagoni della ditta esportatrice siano effettivamente sfuggiti ai controlli. Solo 150 dei 212 vagoni infatti sono stati certamente bloccati.

Inoltre il governo federale si è mostrato incredibilmente debole verso le autorità bavaresi, le quali hanno pre-

tesero nulla. Come se vendere prodotti radioattivi, per i quali peraltro sono state già pagate abbondanti compensazioni al tempo di Chernobyl e sui quali magari si sperava pure di ottenere altrettanto sostanziosi contributi dalla CEE sia un'operazione del tutto normale.

Paolo Soldani

ROMA — Anche la Procura militare ha aperto una inchiesta preliminare sul massacro nazista degli italiani a Leopoli. È stato il procuratore militare generale Giuseppe Scandurra — con un comunicato — ad informare dell'apertura dell'indagine. Gli accertamenti — spiega la Procura militare — tendono ad inquadrare possibili responsabilità degli autori dell'eccidio. Ai sensi del codice militare di guerra per i reati contro le leggi e gli usi di guerra. La Procura militare di Roma — conclude la nota diramata ieri — è infatti strettamente competente ad iniziare l'azione penale. Intanto da ieri anche il ministero della Difesa ha preso dopo le molte incertezze dei giorni scorsi, una iniziativa che non ha precedenti. Presso l'ufficio di presidenza della Commissione d'inchiesta sui fatti di Leopoli è stata infatti istituita una segreteria incaricata di raccogliere testimonianze e notizie sulla tragedia di Lvov.

Al ministero un telefono per le testimonianze

Strage di Leopoli: indaga anche la Procura militare

Per la prima volta insomma è come se i soldati massacrati dai nazisti potessero far sentire la loro voce attraverso i racconti dei commilitoni superstiti e di chiunque vide o seppe. I duecento testimoni sono stati convocati in un'aula della Commissione possono chiamare il numero telefonico 06/4754273 tutti i giorni tranne i domenica, dalle ore 8 alle 16.30 (il sabato dalle ore 8 alle 13). I olemici delle ultime ore è intento interpellato anche il tipo di stato maggiore dell'esercito generale Luigi Poli. L'atto ufficiale ha ammesso che la denominazione «Retrovo» non era sconosciuta ai comandi militari italiani anche se non si trattava di una divisione. L'ammisione è stata enunziata nel corso di una intervista televisiva che andrà in onda domani su «Canale 5». «Retrovo» — ha aggiunto Poli — era il nome telegrafico delle retrovie dell'Est. «Retrovo» significava quindi nel gergo telegrafico il nome del raggruppamento italiano di retrovia nella zona di Leopoli.